



***ACCOGLIENZA: UN'OCCASIONE FAVOREVOLE
PER UN SALUTARE ESAME DI COSCIENZA***

**«Amate dunque il forestiero,
poiché anche voi foste forestieri nel paese d'Egitto»
(Dt 10,19).**

1

*«L'umanità dei tempi di Noè è annegata
in un quotidiano divenuto orizzonte totalizzante e stordente,
capace di intontire ed inebetire, perché vissuto senza consapevolezza.
Quella generazione non viene accusata di particolari malvagità,
ma di non essersi resa conto di nulla, di non aver capito niente»¹.*

La non frequentazione della Dottrina sociale della Chiesa da parte dei cristiani ha causato il venir meno di un sentire comune riguardo ad alcune questioni di ordine sociale, politico, economico e finanziario.

¹ L. MANICARDI, *Abitare: se stessi e con gli altri*, QIQAJON, 2019, pp. 21-22.

Si sente con tristezza persone e ambienti, che si definiscono cristiani, ripetere giudizi, muovere critiche e osservazioni essenzialmente ideologiche senza nessun riferimento alla Parola di Dio e alla Tradizione della Chiesa.

In un mondo diviso e disperso a motivo della impietosa crisi che vive la famiglia, comunità di vita e di amore, quanto le famiglie dei popoli, ove ognuna si riconosce in una storia, in una lingua, in un territorio, in una civiltà, la carità vuole che i cristiani siano capaci di accoglienza.

Se oggi assistiamo a questa emergenza riguardo all'accoglienza dei migranti, che ci interpella come uomini e come cristiani, mai viene meno la fatica di essere accoglienti sempre, ovunque e con chiunque. Noi cristiani non possiamo fermarci a costruire luoghi accoglienti; il cristiano deve farsi lui stesso accoglienza. Bene diceva san Serafino di Sarov: «Predicare è facile come scagliare pietre dall'alto di un campanile, mentre mettere in pratica è difficile come portare pietre in spalla fino in cima al campanile».

La prima accoglienza è di spalancare il nostro cuore, la nostra mente, i nostri spazi e le nostre braccia alla vita. «Ognuno, nel proprio ruolo e nel proprio ambito, si senta chiamato ad amare e servire la vita, ad accoglierla, rispettarla e promuoverla, specialmente quando è fragile e bisognosa di attenzioni e di cure, dal grembo materno fino alla sua fine su questa terra»².

L'accoglienza dell'altro accanto a noi è la cartina di tornasole per decidere dell'intenzionalità di quanti delegano altri ad accogliere, paladini di opere buone, ma fatte dagli altri e da lontano.

Accogliere la vita, qualsiasi vita è motivo di arricchimento per chiunque.

La povertà più grande del nostro tempo, infatti, è la perdita di senso della vita. Un non uscire da sé. Un perdersi dentro se stessi. Osservava Viktor Emil Frankl: «Noi oggi siamo confrontati [...] con una frustrazione

² FRANCESCO, (dopo) *l'Angelus*, 2 febbraio 2014.

esistenziale. [...] L'uomo di oggi soffre di un abissale sentimento di insignificanza, intimamente connesso a un senso di vuoto esistenziale»³.

Si evita di affrontare la propria responsabilità personale illudendosi di avere garanzie su tutto, mentre sappiamo che «essere-uomo significa andare al di là di se stessi; l'essenza dell'uomo si trova nel proprio trascendimento. Essere- uomo vuol dire essere sempre rivolto verso qualcosa o qualcuno, offrirsi e dedicarsi pienamente a un lavoro, a una persona amata, a un amico cui si vuol bene, a Dio che si vuol servire»⁴.

Scriva papa Francesco: «È dovere di solidarietà contrastare la cultura dello scarto e nutrire maggiore attenzione per i più deboli, poveri e vulnerabili. Per questo “è necessario un cambio di atteggiamento verso i migranti e rifugiati da parte di tutti; il passaggio da un atteggiamento di difesa e di paura, di disinteresse o di emarginazione – che, alla fine, corrisponde proprio alla “cultura dello scarto” – ad un atteggiamento che abbia alla base la “cultura dell’incontro”, l’unica capace di costruire un mondo più giusto e fraterno, un mondo migliore». Il Santo Padre ha poi indicato «un gruppo particolarmente vulnerabile tra i migranti, profughi e rifugiati che siamo chiamati ad accogliere, proteggere, promuovere e integrare. [...] I bambini e gli adolescenti [...] forzati a vivere lontani dalla loro terra d’origine e separati dagli affetti familiari»⁵. Questa parola lucida, franca e paterna del Papa ci costringe a ripensare anche a quanti, bambini e adolescenti sono «profughi», quasi sopravvissuti da situazioni di emergenza, di conflitto, di rifiuto.

«La presenza dei migranti e dei rifugiati – come, in generale, delle persone vulnerabili – rappresenta oggi un invito a recuperare alcune dimensioni

³ E. V. FRANKI, *LA SOFFERENZA DI UNA VITA SENZA SENSO – Psicoterapia per l'uomo di oggi*, Mursia, Milano, 2013, p. 9.

⁴ E. V. FRANKI, *Logoterapia e analisi esistenziale*, Morcelliana, Brescia, 2005, p. 57.

⁵ FRANCESCO, *Discorso “ AI PARTECIPANTI AL FORUM INTERNAZIONALE "MIGRAZIONI E PACE" (21.II.2017)*

essenziali della nostra esistenza cristiana e della nostra umanità, che rischiano di assopirsi in un tenore di vita ricco di comodità. Ecco perché “non si tratta solo di migranti”, vale a dire: interessandoci di loro ci interessiamo anche di noi, di tutti; prendendoci cura di loro, cresciamo tutti; [...] Le cattiverie e le brutture del nostro tempo accrescono “il nostro timore verso gli “altri”, gli sconosciuti, gli emarginati, i forestieri [...]. E così la paura ci priva del desiderio e della capacità di incontrare l’altro, la persona diversa da me; mi priva di un’occasione di incontro col Signore (cfr *Omelia nella Messa per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, 14 gennaio 2018*)»⁶.

Quante volte, prima della nazione è la famiglia, il gruppo, il luogo di lavoro o una comunità di cui ci sentiamo partecipi che ci costringono ad «emigrare», andare altrove.

Dobbiamo rimuovere quelle cause che spingono l’uomo ad andarsene, a farsi ramingo e straniero, perché questa è una situazione non degna di lui.

Scriveva san Giovanni Paolo II: «Mi pare opportuno ribadire, in questo contesto, che diritto primario dell’uomo è di vivere nella propria patria. Questo diritto tuttavia diventa effettivo solo se si tengono costantemente sotto controllo i fattori che spingono all'emigrazione. Essi sono, tra gli altri, i conflitti interni, le guerre, il sistema di governo, l’inique distribuzione delle risorse economiche, la politica agricola incoerente, l’industrializzazione irrazionale, la corruzione dilagante. Per correggere queste situazioni, è indispensabile promuovere uno sviluppo economico equilibrato, il progressivo superamento delle disuguaglianze sociali, il rispetto scrupoloso della persona umana, il buon funzionamento delle

⁶ FRANCESCO, *Messaggio “PER LA 105ma GIORNATA DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO”* (27.V.2019).

strutture democratiche. [...]È una sfida che va raccolta con la consapevolezza che la posta in gioco è la costruzione di un mondo in cui ogni uomo, senza eccezione di razza, di religione e di nazionalità, possa vivere una vita pienamente umana, libera dalla schiavitù sotto altri uomini e dall'incubo di dovere consumare la propria vita nell'indigenza»⁷.

Questo è il primo impegno di ciascuno che tutti ci adoperiamo perché nessuno sia «costretto» ad andarsene. Nessuno debba lasciare la propria terra, la propria famiglia o una qualche situazione o luogo perché costretto. Noi spesso non ci accontentiamo di emarginare, di non accogliere, ma addirittura creiamo condizioni, svalutiamo la persona perché non trovi accoglienza.

Più impietosi del diritto penale romano che condannava alla *interdictio aqua et igni* (privazione dell'acqua e del fuoco), una sorta di morte civile che comportava quasi sempre l'esilio, ma non privava della libertà il cittadino romano. Noi invece sappiamo che in questa situazione la libertà è il primo bene ad essere compromesso.

Si ripete la storia del Cristo che consolava un pregiudicato - non accolto in una comunità di uomini e donne perbene - con queste parole: « Neanch' io sono riuscito ad essere accolto da costoro». Quale scoraggiamento ci attanaglia quando sperimentiamo la non accoglienza. Quanta ipocrisia in quel perbenismo asettico che fa finta di accogliere e che diviene causa di inciampo per molti.

Come è urgente convertirsi, come è doveroso che estirpiamo in noi il nascondersi in gesti e proclami, mentre viviamo l'opposto di quello che predichiamo. Figure enigmatiche, ma dalla voce mite e dallo sguardo umile,

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Congresso mondiale promosso dal PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA PASTORALE PER I MIGRANTI E GLI ITINERANTI (9. X.1998), nn. 2 - 3.

i cosiddetti posa piano, continuano a costruire «fortezze» invisibili agli occhi della carne ma visibilissime agli occhi del cuore e della mente. Capaci di far sgorgare sofferenza rabbiosa dal cuore dei poveri che si erano loro affidati; i soliti ipocriti con i loro risolini smorzati e insipidi. Veramente le prostitute e i pubblicani ci precederanno nel Regno dei cieli (cfr. Mt 21,31).

Fanno i maestri in Israele, mentre si defilano da ogni concreta responsabilità. Ipercritici non fanno e non lasciano fare e simulando ti respingono, non ti accettano, sempre accovacciati nei loro nascondigli.

Eppure, sappiamo bene che l'autosufficienza ci allontana dalla verità e ci troviamo spesso a recitare la parte che un giorno avevamo scelto di vivere. Ecco i gesti, le parole, i nostri vestiti dimessi ci accusano perché il nostro cuore è altrove. Anche noi prigionieri, anche noi ad ingrossare le file dei figli dell'illusione di cui ci racconta l'evangelista Luca: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio» (12,16-21).

Quel raccolto può essere denaro, potere, astuzia che gestisce i semplici o un inganno ordinario di cui siamo noi le prime vittime.

Demoliamo i vecchi magazzini, ne costruiamo più grandi perché nulla vada perduto; stigmatizziamo gli altri che fanno gruzzolo e bottino come noi e che forse un po' di sudore lo hanno versato.

Dunque l'uomo è chiamato ad essere capace di dare a ciascuno il suo, essere giusto, servire la giustizia che è il primo passo per vivere la carità. «La Chiesa avrà sempre un luogo preferenziale per i poveri e i bisognosi. La *διακονία diakonía* (servizio) della carità è responsabilità di tutta la Chiesa»⁸.
Quella carità che parte dal nostro incontrare Cristo ed essere occasione di incontro con Lui. Senza Cristo, infatti, l'uomo è incapace di incontrare l'altro nella verità e nell'armonia, ma lo si vede cercare se stesso e nel medesimo tempo cautelarsi, proteggersi e difendersi dall'altro.

«Nel cuore della saggezza di Israele troviamo un legame profondo tra fede nel Dio che “solleva dalla polvere il debole” (*Sal* 113,7) e giustizia verso il prossimo. La parola stessa con cui in ebraico si indica la virtù della giustizia, *sedaqah*, ben lo esprime. *Sedaqah* infatti significa, da una parte, accettazione piena della volontà del Dio di Israele; dall'altra, equità nei confronti del prossimo (cfr *Es* 20,12-17), in modo speciale del povero, del forestiero, dell'orfano e della vedova (cfr *Dt* 10,18-19). Ma i due significati sono legati, perché il dare al povero, per l'israelita, non è altro che il contraccambio dovuto a Dio, che ha avuto pietà della miseria del suo popolo. [...] Dio è attento al grido del misero e in risposta chiede di essere ascoltato: chiede giustizia verso il povero (cfr *Sir* 4,4-5.8-9), il forestiero (cfr *Es* 22,20), lo schiavo (cfr *Dt* 15,12-18). Per entrare nella giustizia è pertanto necessario uscire da quell'illusione di autosufficienza, da quello stato profondo di chiusura, che è l'origine stessa dell'ingiustizia.

Occorre, in altre parole, un “esodo” più profondo di quello che Dio ha operato con Mosè, una liberazione del cuore, che la sola parola della Legge

⁸ R. O. GONZÁLEZ NIEVES, O.F.M. *il diaconato permanente: identità, funzione e prospettive* (19 febbraio 2000). DOCUMENTI/ CONGREGAZIONE DEL CLERO.

è impotente a realizzare. C'è dunque per l'uomo speranza di giustizia?
*Cristo, giustizia di Dio*⁹.

I nostri giorni ci ammoniscono che il tempo si è fatto breve e presto saremo costretti, lo si voglia o no, ad una sorta di «bilancio d'esercizio»: mettere insieme, dunque, quanto può documentare, quasi contabilmente, la nostra vita e la storia dei nostri giorni, allo scopo di perseguire il «principio di verità» ed accertare in modo chiaro, veritiero e corretto la propria situazione patrimoniale e finanziaria, volevo dire esistenziale, al termine del periodo «amministrativo». La crisi dell'umano che si liquefa e si polverizza ci crea instabilità e ci fa, non di rado, sperimentare uno spirito di vertigine: «Ciò che tutti apparentemente temiamo, affetti "da depressione da dipendenza" o no, in piena luce del giorno o tormentati da allucinazioni notturne, è l'abbandono, l'esclusione, l'essere respinti, banditi, ripudiati, abbandonati, spogliati di ciò che siamo, il vederci rifiutare ciò che vogliamo essere. Temiamo che ci vengano negati compagnia, amore, aiuto. Temiamo di venir gettati tra i rifiuti»¹⁰.

Eppure le angosce, le tensioni, le paure assieme a quel senso di precarietà e provvisorietà che caratterizza e quasi definisce il nostro tempo, sono spesso contrabbandate, fino ad essere negate. Questo ci consiglia ad arrenderci, ci invita ad uscire dai nascondigli di un falso ottimismo.

Il cristiano è testimone con la sua parola, ma soprattutto con la sua vita, di quanto il Signore ripete a ciascuno di noi: «Circoncidete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra nuca; perché il Signore vostro Dio è il Dio degli dei, il Signore dei signori, il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità e non accetta regali, rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito. Amate dunque il forestiero,

⁹ BENEDETTO XVI, *Messaggio per la Quaresima del 2010* (30.10.2009).

¹⁰ Z. BAUMAN, *Intervista sull'identità*, Laterza (Bari), 2003, p. 91.

poiché anche voi foste forestieri nel paese d'Egitto. Temi il Signore tuo Dio, a lui servi, restagli fedele e giura nel suo nome: Egli è l'oggetto della tua lode, Egli è il tuo Dio; ha fatto per te quelle cose grandi e tremende che i tuoi occhi hanno visto. I tuoi padri scesero in Egitto in numero di settanta persone; ora il Signore tuo Dio ti ha reso numeroso come le stelle dei cieli»
(Deuteromio 10, 16-22).

+ Carlo, vescovo